

**indiscreto**

## Stop a Profumo Che cosa bolle dentro Unicredit



DANIELE SCATTOLINI/ANSA/CONTRASTO

**LEADER IN DIFFICOLTÀ** In banca l'azionista decide, ma è il manager a dirgli tra che cosa. Così diceva il grande Raffaele Mattioli alla Comit, il modello da cui non solo Cuccia, ma anche i giovani banchieri McKinsey italiani hanno sempre tratto insegnamento. Alessandro Profumo (foto) tra tutti, in un decennio e mezzo di strepitosa cavalcata in Italia e fuori. Ma quando i dividendi agli azionisti scendono a meno della metà rispetto al difficile anno precedente, a un quarto o un quinto degli anni precrisi, e si è dovuto pure mettere mano al portafoglio per miliardi in aumenti di capitale, lo spazio dei manager si restringe. E di Mattioli non si ricorda più nessuno. Ecco spiegata la levata di scudi in Unicredit di Cariverona e dei trevigiani di Cassamarca, dei piemontesi di Crt, dei bolognesi di Carimonte e della fondazione Banco di Sicilia.

Le dimissioni di Profumo non sono sul tavolo. Ma la piena delega si è rotta. Le fondazioni non vogliono un modello operativo accentrato sul capoazienda, con tre vice e sette proconsoli. «A lui la gestione tecnica, a noi le scelte di politica». Proprio così: «di politica» diceva il comunicato delle fondazioni il giorno del comitato operativo che ha rinviato l'Unicredit one man bank. Corrado Passera si è guardato da una sfida così tosta. Malgrado incursioni politiche che Profumo evita, è stato accorto nel non perdere mai il contatto con Giovanni Bazoli e l'azionariato, e finirà con listone comune all'assemblea. Profumo no. È più diretto. Media meno. Ha ammesso, come nessun banchiere italiano, che dopo la crisi doveva cambiare modello di gestione e finanza. Ha chiesto soldi ai soci, dopo averlo negato. Un bagno di umiltà. E ha provato a superare le anime locali, eredità delle fusioni, per fare efficienza. Ma le fondazioni non sono soci qualunque, pesano sul territorio e nella politica. Mediobanca e Generali prossime a scelte importanti non sono partecipate qualunque. Quello tra Profumo e le fondazioni non è un braccio di ferro tra manager e azionisti di un mercato normale. Ma tra un banchiere mattioliano e azionisti postmattioliani: ma di prassi italiana, non di diritto anglosassone. Sarebbe un errore metterlo alla porta, ma una «ripassata» non gli fa male, dicono alle fondazioni. Persino il presidente tedesco, Dieter Rampl, si è scoperto italiano tra italiani, mica rigorista tra i rigoristi. (Oscar Giannino)